



Yazov a Parigi tranquillizza sulla Lituania

La prima visita in Francia, dal 1972, di un ministro della Difesa sovietico è cominciata ieri mattina in un clima difficile, a causa della situazione in Lituania, che rischia di far passare in secondo piano le conversazioni sulla sicurezza in Europa. Arrivato a Parigi poche ore dopo le operazioni dell'armata rossa a Vilnius, il generale Dimitri Yazov (nella foto) ha tenuto a rassicurare i suoi interlocutori: «Non vi è nessuna azione armata», «parto dall'idea che tutto sarà regolato con mezzi pacifici», ha dichiarato dopo un incontro col primo ministro Michel Rocard. Il generale Yazov ha affermato che non conosceva la situazione in Lituania, perché aveva lasciato Mosca «di buon'ora» un modo per dire - e a Parigi se ne è voluto prendere atto - che l'arresto dei disertori negli ospedali e l'ingresso dei militari nella sede del comitato centrale di Vilnius non sarebbero «azioni armate» ordinate «al vertice» da Mosca, ma semplici operazioni di ordine pubblico predisposte localmente.

**Walesa rivolge un appello a Mosca**

Lech Walesa ha rivolto un appello a Mikhail Gorbaciov invitando il presidente dell'Urss a porre fine alle azioni militari di intimidazione in Lituania e ad accettare il dialogo con i governanti di Vilnius. Il leader di Solidarnosc osserva che la perestrojka, la glasnost e la rinuncia al monopolio costituzionale del Pcus sul potere costituiscono indubbi progressi resi possibili solo dall'audace politica del capo del Cremlino. Ma, scrive in una lettera indirizzata a Gorbaciov e diffusa da Solidarnosc, gli ultimi sviluppi in Lituania sono fonte di grave preoccupazione.

**La Thatcher auspica una soluzione pacifica**

Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha sollecitato il governo di Mosca e quello della Lituania a trattare per uscire dal vicolo cieco in cui si sono cacciati, ma ha evitato di lanciare un appello personale al leader sovietico Mikhail Gorbaciov perché eviti di ricorrere all'uso della forza. «Non è con la forza - ha detto - che si può giungere a risolvere una situazione decisamente molto difficile. E non è certo d'aiuto ricorrere alla provocazione da ambo le parti. L'unica via d'uscita è che le due parti cerchino di dialogare per giungere di comune accordo ad un accomodamento soddisfacente per entrambi».

**«Responsabile» secondo la Svezia il comportamento sovietico**

La Svezia ha definito responsabile il comportamento delle autorità sovietiche verso la Lituania, giudicandolo favorevolmente anche in confronto con l'intervento delle forze armate statunitensi a Panama nel dicembre scorso. Il ministro degli Esteri svedese Sten Andersson ha affermato che in base agli accordi di Helsinki del 1975 qualsiasi accordo sulle frontiere deve essere negoziato. «L'Unione Sovietica ha nonostante tutto mostrato uno stile quale nessun'altra grande potenza», si prendano ad esempio gli Stati Uniti e Panama», ha detto Andersson in una intervista all'agenzia svedese Tt. «La Svezia ritiene che la dirigenza sovietica si stia comportando responsabilmente verso la Lituania, in conformità agli accordi internazionali riguardanti i territori», ha aggiunto. Secondo Andersson, l'indipendenza e un cambiamento delle frontiere valide nel 1975 non possono essere conseguiti senza negoziati. «Ed è tutto quel che l'Unione Sovietica chiede alla Lituania, nessun cambiamento senza negoziato», ha sottolineato.

**Craxi «Rispettare i diritti dei popoli»**

«È una dimostrazione di forza che non credo ridurrà lo spirito e la volontà d'indipendenza del popolo lituano», ha dichiarato al Cairo il segretario del Psi Bettino Craxi riferendosi alle mosse militari adottate da Mosca a Vienna. «Temo - ha aggiunto - che possa portare ad una esasperazione della situazione: mi auguro che questo stato di cose e questo problema che è certamente molto delicato e molto complesso sia affrontato con grande moderazione partendo dal principio del rispetto dei diritti dei popoli», ha concluso Craxi.

**Bangladesh: 43 vittime nel naufragio di un battello**

Quarantatré persone sono morte ed altre sei sono rimaste ferite per il naufragio di un battello sul fiume Nal, che forma la frontiera del Bangladesh con la Birmania. Lo hanno reso noto fonti ufficiali. La disgrazia, secondo quanto si è appreso, è avvenuta nella tarda serata di lunedì quando il comandante ha perduto il controllo del battello che si è incagliato su un'isola a causa dell'alta marea. A bordo del battello vi erano 153 persone.

VIRGINIA LORI

**Dure proteste di Vitautas Landsberghis per gli attacchi alla sede del Pcus e per la caccia dei parà ai disertori**  
Cauti ottimismo dopo riunione informale

**«Come presidente mi incombe l'obbligo di far rispettare la Costituzione» dice il leader sovietico annunciando un «nuovo trattato dell'Unione»**

**Gorbaciov: «A Vilnius siamo nel giusto»**

Nel giorno più «caldo» Gorbaciov ribadisce la «giusta scelta democratica» dell'Urss e annuncia passi celeri verso il nuovo «trattato dell'Unione». In Lituania la caccia ai disertori negli ospedali e l'occupazione dei parà di un altro edificio del partito. Landsberghis chiede indietro i soldati «rapiti». In serata, dopo una riunione informale, sulla loro sorte si è diffuso un cauto ottimismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Il presidente deve difendere la Costituzione», letto integralmente al termine del telegiornale, Gorbaciov ha dato due annunci importanti. Il primo si riferisce alla necessità di dar vita celermente al nuovo trattato dell'Unione, cioè l'accordo che lega tutte le Repubbliche, «tenendo conto degli avvenimenti che si verificano nel Caucaso, nel Prebalico e soprattutto in Lituania». Già in questa settimana il leader sovietico intende convocare il «Consiglio di federazione». L'altro organismo consultivo di cui si avvale nell'esercizio delle sue nuove funzioni. Gorbaciov, che ha denunciato sia i «nostalgici» dello stalinismo sia gli «impazienti estremisti», ha ribadito che quella della democrazia del paese è «la via giusta». E, dunque, la presidenza non è una «rinascita del potere personale» né potrà essere una «panacea per tutti i mali». Il secondo annuncio di Gorbaciov ha riguardato la costituzione di una specie di «gruppo operativo» in seno al consiglio, composto da Jakovlev, dal capo del Kgb Krucikov, dal ministro dell'Interno Bakatov e dal deputato Janni incaricato di seguire con attenzione l'applicazione delle leggi nel paese. «Ci vuole - ha ri-



Militari lituani, disertori dell'Armata rossa, in un ospedale psichiatrico di Vilnius

cordato Gorbaciov - il rispetto delle leggi, non si può tollerare il nichilismo giuridico». E, perché anche all'estero, e anche a Vilnius, lo intendessero, ha aggiunto: «La nostra è la prima vera rivoluzione mondiale a carattere pacifico, è un passo senza precedenti nella storia della civiltà mondiale, inizio di un'epoca di trasformazioni sociali senza sangue né violenza».

Ma il clima di Vilnius, da dove per la seconda volta, come «misura temporanea», sono stati invitati ad allontanarsi tutti gli stranieri, a cominciare da diplomatici e giornalisti, ieri è stato molto «caldo», sin dalle prime ore del mattino per via

di nuove operazioni portate a termine da un commando di 20 dei circa 2.000 paracadutisti che si trovano in Lituania dalla fine della settimana scorsa. C'è stata, infatti, l'occupazione della sede del Comitato centrale del Partito comunista indipendente, a quanto pare sempre su richiesta dei dirigenti dell'altro Partito comunista, quello rimasto legato a Mosca. Ma c'è stata anche la caccia ai disertori dell'esercito che si trovavano nascosti in un ospedale psichiatrico non distante dal capoluogo. I parà, armati di tutto punto, hanno fatto irruzione in piena notte riuscendo ad arrestare 23 soldati lituani. Lo ha, successivamente, confermato il comandante in capo delle forze terrestri, il generale Valentin Varennikov, viceministro della Difesa. Varennikov è del parere che in Lituania sia tuttora in pieno svolgimento la creazione di «unità paramilitari, un'attività illegale che può portare a pericolose conseguenze». Un'attività «sostenuta dai dirigenti della Repubblica che incitano i giovani ad abbandonare i reparti delle forze armate sovietiche». Varennikov, che ha ricordato di agire «obbedendo agli ordini del presidente della Repubblica e del governo sovietico», ha spiegato che l'intervento delle truppe si è reso necessario dal momento che il mi-

nistero dell'Interno di Vilnius ha dichiarato di non considerare più efficaci le leggi dell'Urss e dopo aver constatato che stavano per essere aperti 37 punti di controllo come segnali di frontiera tra la Bielorussia e la Federazione russa. Il presidente del Parlamento, Vitautas Landsberghis, ha definito un «rapimento» l'arresto dei giovani. Con una «nota verbale», condivisa anche dal primo ministro Kazimira Pruskiene, il capo lituano ha protestato nei confronti di Gorbaciov sia per l'occupazione dei nuovi edifici da parte dei soldati sia per la caccia ai disertori. Landsberghis ha chiesto la «restituzione dei ragazzi alla repubblica» e ha protestato

**Fitzwater: «È meglio non infiammare la situazione»**  
**Dagli Usa solo un «no comment»**  
**La Casa Bianca elude le critiche**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La Casa Bianca ha deciso di chiudere un occhio sulla sorte dei disertori dell'Armata rossa in Lituania. Il portavoce di Bush, premuto dai giornalisti, ha rifiutato di criticare esplicitamente la caccia ai disertori, con l'argomento che non vogliono gettare benzina sul fuoco. «Non vogliamo infiammare ulteriormente la situazione», ha detto Fitzwater. I telegiornali su tutte le reti americane avevano aperto con l'immagine delle scie di sangue sulle scale dell'ospedale psichiatrico di Vilnius, cioè con immagini che hanno evocato forte emozione nel pubblico. Malgrado questo Fitzwater non ha voluto respon-

dere alla domanda se la cattura dei disertori rifugiatisi nell'ospedale rappresentava una ulteriore escalation: «Non intendo dare definizioni oggettive. Semplicemente non riteniamo che sia utile usare un linguaggio incendiario. Non vogliamo infiammare la situazione», ha detto. «Quella è una situazione diplomatica molto complessa e delicata - aggiunge Fitzwater -». Preferiamo esprimerci sul problema generale, non su azioni individuali. E pur confermando che resta valido il monito ai sovietici (abbiamo già detto chiaramente che uno dei fattori in gioco sono i rapporti Usa-Urss, non ha voluto addentrarsi nella definizione di cosa intenda la Casa Bianca

per «intimidazione» e per «uso della forza», ribadendo comunque il sostegno degli Stati Uniti al desiderio della popolazione lituana all'autodeterminazione. In mattinata una conferenza stampa sui fatti lituani era stata tenuta a Washington dal numero due dell'ambasciata sovietica Sergei Chetverikov, mentre fuori dall'edificio un centinaio di persone manifestavano al grido di «Basta carri armati, basta carri armati». Chetverikov, ha ribadito che «la premessa di fondo è il non ricorso alla forza e la ricerca di mezzi pacifici, ma ha inquietamente aggiunto una nota più pessimistica di quelle sentite nei giorni scorsi dicendo che «la situazione è difficile». Il diplomatico sovietico ha giu-

**Consultazioni speciali ma nessuna dichiarazione**  
**L'Alleanza atlantica**  
**contro le intimidazioni**

BRUXELLES. Al quartier generale dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles gli avvenimenti in Lituania vengono seguiti ora per ora, con attenzione e preoccupazione. Consultazioni speciali sono in corso nella Nato sugli sviluppi della situazione: lunedì vi è stata una riunione ad hoc del comitato politico dell'Alleanza, che ha proseguito la discussione ieri, nella sua riunione settimanale. Oltre alla scontata preoccupazione per la tensione a Vilnius, l'insieme dei rappresentanti dei sedici ha espresso l'auspicio che le autorità sovietiche «si astengano da intimidazioni o peggio ancora da azioni di forza» e che si stabiliscano dialoghi e trattative «fra le autorità lituane democraticamente elette e le autorità sovietiche».

Generale anche la valutazione secondo cui, se la situazione dovesse degenerare in Lituania, ciò «avrebbe inevitabili conseguenze negative sul clima delle relazioni internazionali». Per evitare qualsiasi rischio di interventi maledetti nella guerra dei nervi in corso in Lituania, hanno indicato fonti atlantiche, è stato per il momento deciso di non pubblicare alcuna dichiarazione ufficiale della Nato. Ciò non significa in alcun modo, è stato da più parti precisato, che non vi sia fra le posizioni dei sedici una concordia di fondo, che è stata del resto ribadita da funzionari di diverse nazionalità anche in colloqui informali con osservatori. Le differenze di apprezza-

mento che hanno potuto emergere finora nelle consultazioni fra i sedici sulla Lituania si riducono - hanno concordemente osservato le fonti - a sfumature che hanno visto ad esempio danesi e norvegesi esprimere con maggiore forza il loro allarme mentre il tono dei rappresentanti tedeschi è apparso alla maggioranza dei loro colleghi meno incisivo. La Comunità europea ha rivolto un nuovo appello alla «massima cautela» nella situazione lituana per evitare che la crisi baltica abbia uno sbocco drammatico. Nella dichiarazione, la Cee esprime l'auspicio di un dialogo rispettoso, aperto ed equo tra Mosca e Vilnius, evitando l'uso della forza o la minaccia dell'uso della forza.

**Il capo del governo a Madrid dove ha incontrato Gonzalez**  
**Andreotti invita Mosca alla prudenza**  
**«Non usare la forza, cerca il consenso»**

MADRID. «Gorbaciov sia prudente, cerca il consenso, non usare la coercizione». Un Andreotti quasi «paterno» e preoccupato quello visto ieri a Madrid. Il capo dello Stato era venuto nella capitale spagnola per preparare il gran lavoro che attende l'Italia dal primo luglio di quest'anno, quando assumerà la presidenza Cee. Gli spagnoli, ansiosi di fare la parte dei protagonisti, erano un facile alleato da trovare. Così è stato almeno a giudicare dai toni distesi e cordiali con i quali Andreotti e Gonzalez hanno affrontato l'incon-

tro. E tuttavia, anche nella quiete e soleggiata Madrid gli avvenimenti che scuotono l'Est hanno fatto la parte del leone. Incalzati dalle domande dei giornalisti Andreotti e Gonzalez hanno guardato alla Lituania e alle elezioni dell'Est. Toni preoccupati, si diceva, timori che il processo di democratizzazione avviato da Budapest a Mosca possa essere messo in discussione con i guai che ne deriverebbero per tutti, a cominciare dall'Europa alla ricerca di una difficile identità. «Abbiamo avuto diverse sta-

gioni nei rapporti con l'Est - ha detto il capo del governo italiano - poi c'è stato un processo di avvicinamento, ora guardiamo con grande interesse politico ai movimenti democratici che si sviluppano, alle difficoltà che vi sono. Dobbiamo favorire al massimo le nuove situazioni che si creano». Le domande incalzano e i giornalisti spagnoli non conoscono la diplomazia di Andreotti: aiuti ai paesi baltici? «Attenzione e prudenza» - consiglia Andreotti - le aspirazioni alla libertà e all'identità nazionale sono legittime, ma il mio consiglio è di cercare il consenso, di preferire la discussione ai mezzi coercitivi. Felipe annuisce come un vecchio amico e si accaccia: «Enorme prudenza».

Ma Andreotti non rinuncia a riscuotere dal voto dei paesi dell'Est: «Dovunque gli elettori possono scegliere tra il comunismo al potere e altre liste, preferiscono queste ultime». Finalmente i due capi di governo rispondono sul fondo che gli preme di più: in quel An-

**Ma il cancelliere tedesco nega le accuse**  
**Battibecco tra Kohl e Thatcher**  
**sui confini polacchi**



Helmut Kohl

LONDRA. Si annuncia burrascoso il vertice di domani sera a Londra fra il primo ministro inglese e il cancelliere tedesco. Ieri Kohl ha smentito la Thatcher. L'altro giorno il primo ministro inglese aveva criticato Kohl attraverso le colonne del settimanale Der Spiegel sulla questione dei confini di una Germania riunificata. «Ho udito Helmut - disse la Thatcher - mentre si rifiutava di riconoscere gli attuali confini con la Polonia. «No, non do garanzie, non riconosco le frontiere scaturite dalla seconda guerra mondiale». L'ho udito io stessa - aggiunge allo Spiegel - una sera dopo cena, a Salisburgo. «Io non ho mai detto nulla di simile», ha replicato il cancelliere all'accusa di non voler riconoscere gli attuali confini fra Germania e Polonia. La smentita ha spiazzato Londra, sempre molto tiepida davanti alla prospettiva di una rapida riunificazione

della Germania, e ieri il portavoce del primo ministro inglese ha confermato che le parole della signora Thatcher sono state citate correttamente dallo Spiegel, ma si è rifiutato di aggiungere altro. «Non è il caso - si è schermito il portavoce - di reagire alla reazione del cancelliere».

La tirata d'orecchi di Kohl, che prelude al vertice anglo-tedesco di domani sera, si è sommata ai tanti problemi in cui si dibatte il governo guidato dalla Thatcher. L'altra sera la signora primo ministro ha dovuto fare i conti con 40 deputati del suo partito che le hanno negato il sostegno per la riforma delle tasse comunali, la contestata imposta pro capite «poll tax» che abolisce le differenze di reddito, ed è stata criticata da un fedelissimo diventato ribelle, Nigel Lawson, che le ha rimproverato di aver spazzato via davanti alla prospettiva di una rapida riunificazione

che, secondo Lawson, indebolisce la moneta inglese e lascia il fianco scoperto all'inflazione. Come se non bastasse, ieri mattina la Thatcher è stata messa in minoranza alla Camera dei Lord, dove un disegno di legge per i prestiti agli studenti fuori sede non è passato e quattro deputati del partito conservatore hanno votato con l'opposizione mentre altri 35 si sono astenuti. Il fenomeno è insolito per l'Inghilterra, dove il voto in Parlamento è palese e non esiste il fenomeno dei franchi tiratori, ma proprio per questo rende visibile il malessere sempre più diffuso all'interno del partito «tory» verso la guida della signora Thatcher che dopo dieci anni di successi non riesce a tamponare la rimonta dei laburisti e rischia di far perdere ai conservatori la leadership dopo le elezioni generali previste fra due anni.

Per il resto non si è fatto cenno al problema dell'immigrazione dal Terzo mondo e si è saputo poco sui rapporti bilaterali in campo economico. L'amicizia tra i due paesi (l'Italia è ormai il terzo partner economico della Spagna, con un saldo attivo di 400 miliardi) è fuori discussione.